*Settembre* 1975.

Caro Franco,

Passo di sovente a trovarti nella bottega vecchia con la speranza, e quasi sempre è così, di vederti intento a modellare la creta.

Fatu che? - Mah... an cin de esercizio... satu!... e nuovamente attento e pensieroso, grande e grosso come sei, a manipolare, con le dita enormi, due piccoli piedi di ginnasta! E' la razione quotidiana per scaricare dici, i nervi dopo la giornata di lavoro. Così fra una chiacchiera e l'altra ho avuto la fortuna di vedermi nascere intorno arlecchini, nudini da adolescente, tori infuriati, bassorilievi di Cristi, di don Chisciotte, di fraticelli, disegni pieni di cavalli possenti e di maternità così dolci... così per esercizio! Ma la cosa meravigliosa non è stata tanto quella di vedere nascere di volta in volta l'opera nella sua pura bellezza estetica quanto nel seguire l'evoluzione, l'innalzarsi del tuo spirito attraverso la materia e viceversa: vedere l'uomo compiersi pian piano nella realizzazione della sua vera Umanità attraverso i mezzi che gli sono fondamentalmente congegnali: il lavoro fisico nell'intelligenza della fantasia, dei sentimenti, dello smarrimento, della gioia. La partecipazione progressivamente cosciente a tutte queste cose che turbano tant'è la fatica con cui le si assimila, la coscienza che gli spazi davanti si ampiano sempre di più nella luce, sono la garanzia e la firma spirituale che si leggono di già nelle tue cose.

Perciò esse sono belle e non potranno che esserlo sempre di più.

Ti ringrazio

GIAN LUIGI SECCO